

UNA RIVOLUZIONE CULTURALE: UNA ADOLESCENZA SENZA PIÙ CONFINI

Giorgio Campanini

Modena, 10 ottobre 2007

Premessa

“L’adolescenza è una stagione della vita caratterizzata dalla pubertà e quindi dalla comparsa dei caratteri fisici e psicologici conseguenti ad un complesso accrescimento di trasformazioni ormonali, somatiche, neurologiche e staturali” (1). Così un autorevole dizionario definisce l’adolescenza, o meglio il suo inizio; definizione, per altro, che - come altre analoghe - fa in verità riferimento soprattutto al momento iniziale dell’adolescenza. Ma qual è il momento terminale? Lo si potrebbe convenzionalmente individuare con quel 18° anno che coincide (in Italia e in molti paesi del mondo) da un lato con la pienezza della responsabilità penale, dall’altro con il godimento dei diritti civili. Al di là delle indicazioni del diritto, tuttavia, si può realmente considerare il raggiungimento del 18° anno di età come punto terminale dell’adolescenza nel particolare contesto delle attuali società occidentali.

Chiara nel suo punto iniziale, l’adolescenza diventa sempre più incerta e nebulosa del suo punto terminale; ed è appunto su questo aspetto del problema che si svolgeranno alcune essenziali riflessioni, in prospettiva latamente culturale, e dunque non specialistica, rimettendo agli esperti delle varie discipline un più adeguato approfondimento del tema.

(1) G. RUSSO, Adolescenza, in Enciclopedia di bioetica e sessuologia, a cura dello stesso, L.D.C., Leumann (Torino), 2004, p. 33. Cf. altresì in prospettiva psico-pedagogica A. ARTO, Adolescenza, in Dizionario di pastorale giovanile, a cura di M. MIDALI e R. TONELLI, L.D.C., Leumann (Torino) 1992, pp. 45-52. Un approccio sociologico in A. ELLENA, Adolescenza, in Nuovo dizionario di sociologia, a cura di F. DE MARCHI, A. ELLENA, B. CATTARINUSSI, Paoline, Cinisello B., 1987, pp. 34-38. A queste “voci” rinviamo per ulteriori indicazioni bibliografiche.

La tesi di fondo che si cercherà di dimostrare e in quanto possibile di approfondire è che la società complessa della post-modernità, caratterizzata a tutti i livelli dalla “liquidità” (2), e dunque sempre meno univocamente definibile, sta conoscendo una sorta di mutazione genetica dell’adolescenza, determinata dai cambiamenti intervenuti nella società; mutazione il cui effetto più appariscente (anche se non il solo) è rappresentato dal marcato prolungamento di quella che un tempo era l’ “età breve”, e cioè la fase di transizione dall’infanzia all’età adulta. Quello che, per una lunga stagione della storia (ed ancor oggi in gran parte del mondo), era un rapido e transitorio momento di passaggio dall’infanzia alla maturità (assai giovani si entrava nel mondo del lavoro ed assai giovani ci si sposava, per limitarsi a due momenti, del resto centrali, di questo passaggio) è diventato un cammino lungo e talora accidentato. Si sta dunque profondamente modificando, sotto i nostri occhi, il concetto stesso di adolescenza, con il conseguente sorgere di nuove problematiche, pressoché sconosciute sino ad un recente passato. E’ su questo complesso di fenomeni che - rimettendo ad analisi specialistiche l’analisi dei singoli aspetti di questo processo - si intende qui richiamare l’attenzione.

(2) Il concetto, come noto, è stato particolarmente sviluppato da Z. BAUMAN, L’amore liquido, Laterza, Roma-Bari 2006 in relazione alla fluidità e precarietà dei sentimenti. Ma cf., dello stesso autore Dentro la globalizzazione - Le conseguenze sulle persone, Laterza, Roma—Bari, 2002, ove i mutamenti sociali vengono ricondotti al fenomeno della globalizzazione che — sradicando gli antichi *ubi consistam* — fa delle società globali un mondo popolato di “turisti” e di “vagabondi”, di persone ormai sradicate dal loro contesto e dalla loro storia (op. cit., pp. 88 — 112). L’età dell’adolescenza (sebbene non espressamente analizzata dallo stesso Bauman) sembra rappresentare il punto focale di questo “spaesamento”.

L'adolescenza "interminabile"

Nel cammino dello sviluppo della persona, l'adolescenza può essere definita come l'età in cui si passa dalla "etero-direzione" all' "auto-direzione", l'età della vita, cioè, nella quale il soggetto matura la coscienza di sé, definisce la propria identità, diventa capace di operare le fondamentali scelte che orienteranno il suo futuro (3). Il passaggio dall'una all'altra fase è lungo e complesso e conosce spesso fasi di involuzione e di ritorno talora inconsapevole all' "etero-direzione", anche perché l'auto-direzione è difficile, faticosa, onerosa.

Compito fondamentale dell'educazione è favorire, nella gradualità, questo passaggio, dando per acquisito che si tratterà di una prolungata (e talora mai del tutto compiuta) transizione (permane nella società una quota di "eterni adolescenti"). Regola fondamentale cui l'educatore dovrebbe attenersi nel corso di questo processo è quella di favorire ciò che stimola la capacità di auto-direzione e, contemporaneamente di scoraggiare le ricorrenti tendenze a rifugiarsi nell'apparentemente tranquillo porto dell'etero-direzione.

E' proprio questo passaggio, tuttavia, che l'attuale contesto sociale e culturale rende sempre più difficile e più lento.

Si situa su questo sfondo una serie di fenomeni ben noti e nel complesso ben studiati, tutti riconducibili al ritardato ingresso nella piena maturità: dalla tardiva entrata nel mondo del lavoro al rinvio nel tempo delle scelte matrimoniali e procreative.

(3)Cf. N. GALLI, Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 314 (ma cf. tutto il capitolo su "Educazione degli adolescenti e ricerca di identità", pp. 287 - 321).

Si spiega così il noto fenomeno - comune a tutti i paesi tecnologicamente avanzati, ma particolarmente accentuato in Italia - della prolungata permanenza in famiglia non solo degli adolescenti (come è naturale) ma dei giovani, spesso anche ultra-trentenni. (4) Questo dato può essere considerato indicativo dell'abnorme prolungamento dell'adolescenza: non a caso in varie inchieste sociologiche si parla ora di "adolescenza interminabile", ora di "età incompiuta", ora di "età sospesa": "interminabile" perché prolungata oltre ogni ragionevole limite; "incompiuta" perché costretta a rimanere indefinitamente in una sorta di limbo; "sospesa" perché alla ricerca di una sua definitiva stabilizzazione attraverso i due fondamentali portali di accesso all'età adulta, appunto la professione e il matrimonio.(5)

Il fatto nuovo di questo inizio del XXI secolo non è dunque rappresentato dall'adolescenza come "età di passaggio" ma dal prolungamento di questa fase di transizione. Sono venuti meno i riti di "iniziazione" tipici di molte culture del passato ma, soprattutto, la fase dell' "uscita" dall'adolescenza si è gradatamente sfumata, sino a diventare evanescente (con il lavoro precario e flessibile si sono obnubilati i confini fra occupazione e disoccupazione, con le relazioni prolungate e le convivenze quelli tra matrimonio e celibato).

(4) Dalle periodiche indagini ISTAT risulta che circa il 74 per cento dei maschi e circa il 54 per cento delle ragazze fra i 18 e i 34 anni continua a vivere con i propri genitori. Le ragioni addotte sono essenzialmente due: il trovarsi bene in famiglia, mantenendo la propria libertà (in positivo) e le difficoltà economiche incontrate nell'uscire da casa (in negativo). Cf. G.C. BLANGIARDO, Morfogenesi della famiglia italiana - La prospettiva socio-demografica, in coll. con S. RIMOLDI, in AA.VV., a cura di E. SCABINI e G. ROSSI, Le parole della famiglia, Vita e Pensiero, Milano, 2006, p. 288.

E' in questo contesto che va posto in evidenza i]. fatto - sostanzialmente nuovo nella storia d'Italia - della pratica scomparsa, sul finire del Novecento, sia del lavoro degli adolescenti (frequentissimo per una lunghissima stagione e spesso esteso agli stessi bambini in società dominate dal dramma della pura sopravvivenza), sia del matrimonio degli adolescenti, ragazzi e ragazze, fenomeno tutt'altro che raro, fino a pochi decenni addietro. (5)

(5) Sono, quelli più sopra indicati, i termini adottati dai curatori di diverse indagini sociologiche sull'adolescenza: cf., limitatamente all'Italia (ma considerazioni analoghe possono farsi per altri paesi: cf. ad esempio per la Francia T. ANATRELIA, Interminables adolescences, Les 12/30 ans, Cerf-Cujas, Paris, 1988), AA.VV., Adolescenza terminata, adolescenza interminabile, Borla, Roma, 1989; COSPES (a cura del), L'età incompiuta - Ricerca sulla formazione dell'identità degli adolescenti italiani, L.D.C., Leumann (Torino), 1996; AA. VV., a cura di G.V. CAPRIN e A. FONZI, L'età sospesa - Itinerari adolescenziali, Giunti, Firenze, 2000. Cf. altresì AA.VV., La famiglia 'lunga' del giovane adulto, Quaderno n. 7 di "Studi interdisciplinari sulla famiglia", Vita e Pensiero, Milano, 1988 (ivi G. CAMPANINI, Giovani adulti e famiglia: un tentativo di confronto storico, pp. 20-34, ove si sottolinea il carattere assolutamente inedito nella storia, di questo fenomeno)

(6) E' su questo sfondo che va rilevata - come realtà recentissima nella storia italiana - la pratica scomparsa del matrimonio degli adolescenti, sia per effetto dell'elevamento a 18 anni dell'età minima per accedere al matrimonio, sia, e soprattutto, per i cambiamenti intervenuti nel costume. Sino agli anni attorno al 1970, infatti, i matrimoni fra adolescenti in Italia furono abbastanza consistenti, soprattutto nelle regioni meridionali: cf. M. DE GIORGIO, Raccontare un matrimonio moderno, in AA.VV., a cura della stessa e di Ch. KLAPISCHZUBER, Storia del matrimonio, Laterza, Roma - Bari, 1996, pp. 369 ss. Cf. inoltre AA.VV., a cura di G. CAMPANINI, Le stagioni della famiglia - La vita quotidiana nella storia d'Italia dall'unità agli anni Settanta, S. Paolo, Cinisello B., 1994.

In sintesi, si è passati, nell'arco di poco più di un cinquantennio, da un'adolescenza sufficientemente definita nel suo momento iniziale (la pubertà) e nel suo momento terminale (lavoro e matrimonio) ad un'adolescenza sempre meno definibile già nel suo inizio - al di là del puro dato fisiologico della pubertà - (7) e soprattutto nella sua fine.

Si è di conseguenza determinato un fenomeno ancora relativamente poco studiato nei suoi effetti sul cammino della formazione della personalità, e cioè quello del significativo prolungamento nel tempo di quello che è stato chiamato il "rapporto di ineguaglianza fra il bambino e l'adulto: ineguaglianza che è pur sempre la condizione necessaria per il conseguimento della "virtuosità culturale e tecnica dell'uomo", in quanto premessa per l'acquisizione di maggiori attitudini e capacità (8) ma che nello stesso tempo diventa problematica quando sia estesa nel tempo, sino a comprendere un'importante sezione dell'età adulta. Come si concilierà, in futuro, la prolungata dipendenza con l'inventività, l'originalità, l'attitudine ad aprire alla cultura nuovi orizzonti ?

(7) Sull'importanza dei riti di iniziazione nelle società pre-tecnologiche ha posto l'accento, in un suo classico lavoro, E.H. ERIKSON, Infanzia e società, tr. it. Armando, Roma, 1969. Nelle moderne società occidentali i "riti di iniziazione" sono pressoché scomparsi (salvo qualche modesta e parziale modificazione delle fogge del vestire) e lo stesso rito della Cresima-Confermazione nei paesi cristiani ha quasi del tutto perduto, anche per il conferimento del sacramento nella fase dell'infanzia, il suo originario carattere di introduzione nella comunità cristiana (e dunque, in età nelle quali forte era la funzione socializzante della Chiesa, anche nella società). Una forma analoga di iniziazione, con il compimento del 12° anno che consente l'accesso ai riti della Sinagoga, era presente, come lo è tuttora, nella tradizione ebraica. Una dimensione dell'iniziazione completamente venuta meno nelle moderne società (ed invece assai significativa in passato) è l'accesso all'uso delle armi e all'arte della guerra: la fine della coscrizione obbligatoria ha, sotto questo aspetto, un troppo spesso sottovalutato significato simbolico.

(8) E.H. ERIKSON, Infanzia e società, op. cit., p. 388.

Questa strutturale “ineguaglianza” sulla quale ha posto l’accento Erikson, e con lui la psicologia sociale, appare oggi mascherata dalla forma “cameratesca” che hanno assunto nelle famiglie i rapporti tra genitori e figli, adolescenti e giovani adulti; ma, se si guarda in profondità, questa distanza rimane né appare occultata dall’ampia libertà concessa in generale agli adolescenti negli ambiti delle relazioni amicali, del divertimento, dei viaggi e forse soprattutto nella sfera sessuale. (8)

(8) Meriterebbe di essere in particolare approfondita la strana relazione che si è venuta a determinare tra il movimento di contestazione del 1968 e la “rivoluzione sessuale”. Quello che doveva essere, nelle intenzioni dei suoi promotori, un movimento di trasformazione palinogenetica della società - e soprattutto del sistema politico e dell’organizzazione del lavoro - si è alla fine risolto quasi soltanto nella rivoluzione sessuale, con il passaggio dalla “società libera” alla “sessualità libera”. La sessualità è diventata in tal modo pressoché l’unica sfera di almeno apparente “autonomia” degli adolescenti (in realtà si tratta spesso di una “eteronomia” indotta dagli stili di vita e dai mezzi di comunicazione sociale, gestiti dagli adulti e non dagli adolescenti. Su questa per certi aspetti sconcertante “eterogenesi dei fini” della contestazione del 1968 avevamo richiamato l’attenzione in un nostro saggio di qualche anno fa, La famiglia alla svolta del ‘68 - La famiglia: padri e figli, uomo e donna, in “Annali della pubblica istruzione” anno XXIV (1988), n. 45, pp. 485-95. Non è fuori luogo notare, tuttavia, che questa “libertà sessuale” appare in qualche modo dimidiata, perché limitata alla sfera erotico-relazionale e non estesa, invece, alla sfera generativa, che è invece peculiare dell’età adulta (sono infatti tipici dell’adulto gli atti sessuali responsabilmente fecondi). A riprova di questa notazione va rilevato il distacco che intercorre fra il quasi generalizzato riconoscimento della “libertà sessuale” per le ragazze e il contemporaneo rifiuto della maternità, e dunque della generatività, come dimostra - in caso di fallimento dei diffusi metodi anticoncezionali - il fenomeno del persistente aborto delle minorenni (cf. E. MORETTI — R. RICCIOTTI, La condizione dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia. I numeri italiani, infanzia e adolescenza in cifre, Ediz. Istituto degli Innocenti, Firenze, 2007, pp. 3 e ss. All’elevato tasso di abortività delle adolescenti incinte corrisponde il basso numero di nascite in questa fascia di età.

La prolungata scolarizzazione

E' pressoché generale la sottolineatura dello stretto rapporto che intercorre tra il prolungamento dell'adolescenza, e il conseguente ritardato ingresso nel mondo degli adulti, e l'ampliarsi della fase della scolarizzazione, cui fa seguito il tempo, spesso non breve, dell'accesso ad un lavoro relativamente stabile e sufficientemente gratificante sia dal punto di vista dell'auto-realizzazione personale sia sotto il profilo della redditività economica.

In effetti, per la prima volta nella storia, l'adolescenza delle italiane e degli italiani (come degli abitanti di pressoché tutti i paesi tecnologicamente avanzati) è pressoché tutta occupata dalla scolarizzazione. (9)

Le conseguenze di questo fenomeno sono di un duplice ordine: da una parte si acquisisce, grazie alla scuola, una maggiore conoscenza del mondo, una più elevata cultura, una più spiccata capacità di compiere coerenti e responsabili scelte professionali (in passato, invece, il lavoro era spesso più un "destino" che una "scelta") ma dall'altra questo insieme di conoscenze viene spesso "ibernato" e non può essere subito utilizzato sul piano pratico per un inserimento lavorativo reso di fatto (e qualche volta anche di diritto, per i limiti posti dalla legislazione all'occupazione adolescenziale) difficile se non impossibile. Da un lato crescono le competenze, dall'altro si riducono gli spazi per metterle alla prova. Si ripete nella sfera lavorativa quanto avviene nella sfera sessuale, dato che all'anticipata maturazione sessuale corrisponde dapprima il divieto del matrimonio sino al compimento del 18° anno di età e in seguito l'ostacolo frapposto dalla mancata autonomia economica. Di qui la profonda contraddizione insita in una società che si preoccupa di formare attraverso il suo sistema di istruzione specifiche attitudini alla responsabilità e nello stesso tempo di fatto non consente agli adolescenti (ed ai giovani) di esercitarle.

Proprio in ordine alle effettive possibilità di esprimere la propria autonomia si manifesta il disagio di post-adolescenti che incontrano difficoltà nell'assumere pienamente la condizione adulta, che è comprensiva, oltre che di un impegno serio nel mondo del lavoro, di un progetto generativo legato al fatto di dar vita ad una nuova famiglia. "Tale difficoltà - nota una autorevole osservatrice - può essere attribuita solo in parte ai giovani stessi. Essa deve essere letta più propriamente come una difficoltà di passaggio di consegne tra le generazioni adulte e le generazioni giovanili, sia in famiglia che nella società"

(10) La prolungata "protezione" - sia nella forma della scolarizzazione protratta nel tempo, sia sotto il profilo della permanenza nella famiglia di origine, rischia così di produrre l'esclusione.

(9) Si può calcolare che ancora attorno ai 25 anni gran parte del mondo giovanile sia coinvolta nel processo di scolarizzazione (che giunge oltre i trent'anni per le professioni più impegnative e per la ricerca scientifica). Secondo gli ultimi dati disponibili, in Italia oggi circa il 75 per cento dei diplomati (e dunque di coloro che formalmente è uscito dall'adolescenza) continua i suoi studi nelle università. La popolazione universitaria comprende circa la metà dei componenti le singole leve giovanili. Per questi dati cf. il IX Rapporto a cura di "Alma Laurea", Lavorare dopo la laurea - Caratteristiche e percorsi occupazionali, Il mulino, Bologna, 2005. Va sottolineato il fatto che l'accesso all'università (un tempo quasi del tutto limitato all'universo maschile) è ormai generalizzato e registra anzi una lieve supremazia femminile dal punto di vista numerico.

(10) E. SCABINI, Mutamenti culturali e nuovo assetto inter-generazionale, in AA.VV., Ancora famiglia? - La famiglia tra cultura e natura, AVE, Roma, 2007, pp. 77- 104 (la citazione è a p. 92; ma cf. l'intero paragrafo su "La permanenza dei giovani adulti in famiglia", pp. 91 - 94). Non è fuori luogo rilevare che il "progetto generativo" che caratterizza l'ingresso nell'età adulta è realizzabile, e di fatto realizzato, anche al di fuori della paternità/maternità fisiologiche, in diversi progetti di vita, come quello celibatario. Cf. al riguardo A. CENCINI, Celibato, in Dizionario di pastorale vocazionale, Rogate, Roma, 2002, pp. 195—205. Si tratta, per altro, di scelte minoritarie, anche se di alto valore spirituale e sociale.

Essa ha talora l'apparenza dell'auto-esclusione, quasi che siano gli stessi adolescenti e giovani adulti che rifiutano il lavoro, che prendono le distanze dalla società, che diffidano del matrimonio, e così via; ma vi è da domandarsi - al di là delle reali difficoltà di integrazione dei giovani - se non si sia di fronte ad un'organizzazione complessiva di una società che comporta un alto tasso di gerontocrazia e che lascia ben poco spazio alle nuove generazioni. Forse, più che discettare sulle tendenze edonistiche e consumistiche diffuse fra i giovani, occorrerebbe domandarsi se non ci si trovi di fronte ai sintomi di un diffuso disagio del quale la generazione adulta porta una parte non piccola di responsabilità.

Per quanto riguarda specificamente l'ambito familiare, l'insieme di mutamenti cui si è fatto riferimento pone l'accento sulla necessità che il ruolo genitoriale acquisisca consapevolezza della necessità di spostarsi dall'ambito della cura a quello della relazione (contro il rischio di continuare nell'antico modello della "cura", essenzialmente riferito alla sfera dell'infanzia, anziché investirsi del nuovo ruolo di custodi e di promotori della relazione, come è necessario quando interlocutori diventano gli adolescenti e i post-adolescenti). E' significativo, a questo riguardo, quanto emerge da una recente ricerca empirica, e cioè che "i ragazzi mettono in primo piano gli aspetti comunicativi", ne esitano a contestare i genitori non tanto in ordine alle loro capacità di cura quanto per ciò che riguarda le loro attitudini relazionali. (11)

(11) Ct. AA.VV., Vivere da famiglia nella città di oggi - Un percorso di ricerca condotto a Parma, indagine a cura del "Forum delle Associazioni familiari". Edizioni Monte Università Parma, Parma, 2007. In particolare i ragazzi aspirano ad una migliore qualità della relazione con i genitori e, rilevata la loro scarsa disponibilità al dialogo visti gli impegni professionali di entrambi i genitori, "considerano il lavoro come il fattore di maggiore ostacolo alla qualità delle relazioni all'interno della famiglia". (Op. cit., pp. 252-54).

Sia sul versante-famiglia e su quello scuola, sia in ordine alla sfera del “tempo libero”, di grande importanza per gli adolescenti, si pone il problema di un nuovo approccio della società ai problemi dell’adolescenza, soprattutto in vista di un più pieno inserimento nella società delle nuove generazioni (12). L’educazione familiare ha ancora un posto di grande rilievo in questo processo (13), ma deve essere collocata nel più ampio quadro di una comunità educante che responsabilmente si assuma il compito di traghettare le nuove generazioni al porto dell’età adulta, senza far loro pagare un prezzo esorbitante. Proprio la dilatazione del tempo dell’adolescenza impone di formulare in termini nuovi il rapporto fra adolescenti e società.

(12) Interessanti spunti in questa direzione in AA.VV. a cura di L. FADIGA , Una nuova cultura dell’infanzia e dell’adolescenza, Angeli, Milano, 2006. Ampi materiali nel Rapporto sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza, a cura dell’Osservatorio nazionale sull’infanzia e l’adolescenza, Ediz. Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.

(13) Cf. N. GALLI, L’educazione dei pre-adolescenti e degli adolescenti, Vita e Pensiero, Milano, 1990; ID., L’educazione familiare alle soglie del terzo millennio, La Scuola, Brescia, 1997. Per un quadro di insieme dei numerosi studi di questo autore sulle problematiche adolescenziali cf. la Bibliografia curata da L. PATI per il volume di AA.VV., a cura dello stesso PATI, Ricerca pedagogica ed educazione familiare - Studi in onore di Norberto Galli, Vita e Pensiero, Milano, 2003,pp. XXIX—XLVII.

Adolescenti e società

La nuova dimensione che sta assumendo l'adolescenza della post-modernità interpella sotto diversi aspetti la società. Ci limiteremo - nell'impossibilità di affrontare a tutto campo, in questa sede, questa vasta problematica - a soffermarci su due specifici risvolti, e cioè le ripercussioni di ordine demografico e quelle relative alla formazione della classe dirigente.

Sotto il primo profilo, mette conto di considerare non superficialmente le conseguenze di lungo periodo dello spostamento in avanti, in modo indubbiamente "innaturale" dal punto di vista biologico, di quel tipico atto dell'età adulta che è la decisione generativa. Qui si manifesta una evidente divaricazione tra la "natura" e la "cultura": la prima continua nel suo ritmo antico (sia pure con una anticipazione della pubertà), stabilendo per la fecondità tempi che sono, nella sostanza, gli stessi degli ultimi secoli, sia pure con, qualche spostamento in avanti. Viceversa i tempi del matrimonio e, ancor più, delle scelte procreative tendono a collocarsi nella fase terminale della fecondità della donna: l'età media alla quale si contrae oggi mediamente il matrimonio si sta pericolosamente avvicinando a questo limite.

Se si considera che permane immutata (anzi - per certi aspetti va crescendo) l'aspirazione degli uomini e delle donne alla paternità e maternità, sia pure limitate nel numero dei figli, si giunge alla conclusione che il modello socialmente dominante in ordine agli stili procreativi - matrimonio e conseguenti scelte procreative differiti nel tempo - entra in rotta di collisione con dati naturali non modificabili almeno nel breve periodo. Deriva anche da qui il progressivo dilatarsi (non esente tuttavia da problemi) dell'area della procreazione assistita e il sempre più frequente ricorso alle pratiche (e qualche volta, occorre pur dirlo, alle acrobazie) dell'ingegneria genetica.

Nell'ambito di questa stessa sfera si deve constatare il determinarsi di una sorta "zona d'ombra" - mai così temporalmente dilatata come ai nostri giorni - che va da una pubertà sempre più precoce a un matrimonio sempre più tardivo e che comprende oltre un quindicennio della vita delle giovani generazioni. Come già è stato rilevato, a lungo, soprattutto nelle classi popolari (un tempo costituenti la grande maggioranza della popolazione), il matrimonio seguiva di poco la raggiunta maturità sessuale; oggi invece, con il rinvio del matrimonio, il quindicennio (e spesso il ventennio) che va dalla pubertà alle nozze tende ad essere occupato (salvo che per una minoranza particolarmente motivata dal punto di vista etico) da una serie di relazioni sentimentali ed anche sessuali spesso provvisorie e precarie, come provvisorio e precario è lo statuto dell'adolescenza prolungata.

In linea teorica, potrebbe essere questo il periodo della migliore conoscenza di sé e dell'altro, della sperimentazione e della verifica della qualità del rapporto; ma i dati, oggettivamente inquietanti, relativi alle separazioni e ai divorzi in Occidente (ed anche, seppure in minor misura, in Italia) non confortano questa ottimistica previsione: sembra, al contrario, che questa lunga sperimentazione dell'intimità porti ad una maggiore fragilità dei rapporti, anche di quelli che poi affluiscono nell'alveo del matrimonio. (14)

(14) Sul punto cf. Z. BAUMAN, L'amore liquido, op. cit., nonché A. GIDDENS, Le trasformazioni dell'intimità - Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne, Il mulino, Bologna, 1997. Il problema è affrontato anche in G. CAMPANINI, La convivialità familiare - Tra rifugio e abbandono, L. Mondadori, Milano, 1999, in particolare alle pp. 29 ss.

Sarebbe improprio, e sociologicamente non corretto, collegare direttamente alla ‘adolescenza prolungata’ sia il declino demografico sia la crescente divorzialità, ma l’evidente connessione fra questi due fenomeni non può essere facilmente messa da parte.

Un secondo profilo sotto il quale la realtà di un’adolescenza eccessivamente prolungata non può essere ignorata è quello concernente il mancato apporto delle giovani generazioni al cambiamento della società. Se le giovani generazioni sono di fatto escluse dalla vita attiva - soprattutto nella sfera lavorativa e professionale, ma anche in quelle politica e sociale - vien meno quella sollecitazione al cambiamento che è legata anche, seppure non soltanto, al ricambio generazionale. Imperatori come Ottaviano Augusto, cardinali come Carlo Borromeo, generali come Napoleone Buonaparte - per citare soltanto alcuni nomi di “adolescenti”, secondo i criteri attuali, che nel bene e qualche volta nel male hanno cambiato la storia - se trasferiti nel nostro tempo siederebbero ancora sui banchi di scuola. Vi è da domandarsi quanti degli attuali ventenni siano dotati di potenziali capacità innovative che la società non conosce né può valorizzare.

E’ evidente che gli stessi sviluppi della società moderna, ed in particolare le esigenze di una società sempre più complessa, esigono prolungati tempi di apprendimento e lunghi itinerari formativi; ma, accanto ai guadagni di questo processo, sarebbero da mettere in conto anche le perdite, soprattutto in termini di capacità di cambiamento della società, derivanti da questo prolungato mantenimento fuori della vita attiva di gran parte delle nuove generazioni giovanili. Quella che è stata chiamata “la difficile costruzione del futuro” (15) trova nel superamento di questo stato di cose un esigente banco di prova.

(15) AA.VV., Di generazione in generazione - La difficile costruzione del futuro, Dehoniane, Bologna, 2004.

Non essendo pensabile un ribaltamento degli attuali tempi di apprendimento (ma forse una loro abbreviazione, salvo che per le professioni altamente specialistiche, potrebbe essere presa in considerazione) occorre forse affrontare la questione in altre prospettive. Posto che sono difficilmente ipotizzabili, nel breve periodo, cambiamenti sostanziali per quanto riguarda le due “classiche” porte di ingresso nell’età adulta, la professione e il matrimonio, si può tuttavia valutare se non sia possibile, nel nuovo contesto storico, individuare forme alternative di ingresso nell’età adulta. In altre parole, come cessare di essere “adolescenti” anche in una società che prolunga alla giovinezza inoltrata le fondamentali esperienze dell’ingresso nel mondo del lavoro e della formazione di una propria famiglia ?

Non è agevole dare una risposta a questa domanda, anche perché la riflessione delle scienze sociali si è sviluppata soprattutto nel senso della lettura e dell’interpretazione dell’esistente piuttosto che in direzione dell’individuazione di adeguate strategie per il cambiamento. (16) E’ mancata finora, infatti, una chiara percezione dei mutamenti in atto e delle conseguenze di lungo periodo che ne potranno derivare.

(16) Interessanti spunti, per altro, sono reperibili nel quaderno di Governare per , ediz. “Governare”, Mantova, 2005, n. 1. Si vedano in particolare i contributi su “I giovani; risorsa del futuro” ove esplicitamente si parla (da parte di F. ANDREATTA e S. VASSALLO) di “una generazione sprecata”, muovendo dal presupposto che “la società e l’economia italiane sono in declino perché non valorizzano e non sfruttano appieno le risorse umane a loro disposizione. Uno degli sprechi più evidenti riguarda la generazione di quelli che oggi hanno all’incirca tra venticinque e quarant’anni” (op. cit., p. 21).

Una prima via percorribile è quella che muove dal presupposto che la società non debba accettare passivamente l'attuale prolungata esclusione delle giovani generazioni sia dal matrimonio sia dalla professione ma possa cercare di operare in controtendenza (cosa tuttavia non facile in quanto i sacrifici necessari per dare corso a tali modificazioni dello scenario dovrebbero essere sopportati proprio da chi detiene attualmente le maggiori posizioni di potere) Si potrebbero, in questa linea, da un lato ipotizzare interventi di politica familiare volti ad accelerare l'ingresso nel matrimonio per coloro che lo desiderano (utilizzando come principale strumento la leva fiscale, nel senso di esonerare parzialmente o totalmente dagli oneri tributari le giovani coppie); dall'altro lato prendere in considerazione organici programmi di contemporaneità dei momenti di studio e di lavoro, evitando così la separatezza che attualmente quasi ovunque si registra fra l'una e l'altra esperienza. (17)

Ma vi è anche un'altra via che potrebbe essere intrapresa e che passa in primo luogo attraverso un diverso rapporto tra adolescenti e società. Vi è nell'attuale legislazione un momento teoricamente importante di accesso alla vita adulta, il compimento del 18° anno di età, per altro assai poco valorizzato sotto questo profilo. Il giovane entra in questo modo, a pieno titolo, nella vita civile e può aspirare ad essere consapevole e responsabile soggetto sociale, non soltanto sotto l'aspetto, pur importante, ma troppo occasionale, della partecipazione al voto (nonché al processo che lo precede e lo segue) ma anche e soprattutto nella forma di un'attiva presenza dei luoghi nei quali si decide il futuro della società: tanto nell'area della politica in senso proprio quanto negli

(17) Non è un caso che alcune delle proposte più interessanti in questo ambito siano giunte da uno studioso non accademico come E. GORRIERI, Parti uguali fra disuguali - Povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi, Il mulino, Bologna, 2002.

Il problema dell' "equità generazionale" e della politiche familiari sta al centro della riflessione del compianto studioso modenese.

ambiti dell'associazionismo, dei quartieri, del volontariato. Qui l'adolescente ed il giovane adulto potrebbero maturare la loro autonomia, arricchire la loro personalità, inserire nella società attive energie di cambiamento. (18) La stessa scuola - per certi versi inclusa nell'area della "esclusione", proprio perché "responsabile" del ritardato ingresso dell'adolescente nell'area degli adulti - potrebbe svolgere una funzione attiva e propositiva se più aperta alla partecipazione, più impegnata nel dialogo, più preoccupata di formare l'uomo e il cittadino che non di fornire conoscenze pratiche. (19)

In sintesi - data per inevitabile, e per certi aspetti anche opportuna, una lunga fase di formazione adolescenziale - la società nel suo complesso potrebbe attivare una serie di iniziative volte all'inserimento degli adolescenti₁ in qualche modo compensando in altre direzioni i limiti che la società complessa pone all'ingresso tanto nella professione quanto nel matrimonio. In caso contrario non vi sarebbe da stupirsi oltre misura del persistere di un diffuso malessere giovanile. (20)

(18) Resta tuttavia il problema di un'inadeguata formazione dei giovani alla democrazia, come emerge da una serie di studi e ricerche; una puntualizzazione del tema in AA.VV., a cura di M. CORSI e R. SANI, L'educazione alla democrazia tra passato e presente, Vita e Pensiero, Milano, 2004 (si veda in particolare il contributo di L. CORRADINI, Educazione alla democrazia e nuova cittadinanza, pp. 255 ss.).

(19) Sulle carenze del sistema educativo richiama l'attenzione la ricerca di AA.VV., a cura di CHIARA BERLUCCHI, L'indagine nazionale sui servizi pubblici per gli adolescenti, in "Cittadini in crescita", 2005, n. 2-3, pp. 247 - 365.

(20) Su tale disagio richiama l'attenzione N. GALLI, Educazione degli adolescenti e ricerca dell'identità, op. cit., pp. 291-92. "L'odierno malessere giovanile - nota questo autore - rispecchia quello del mondo adulto: esso si collega alle disfunzioni della famiglia e della scuola e ai loro riflessi dannosi sulla società". In questo senso molti fenomeni di disagio adolescenziale appaiono come il riflesso del malessere degli stessi adulti.

Conclusione

In un passaggio del suo vasto Traité du caractère Emmanuel Mounier indica come momento centrale del passaggio dall'adolescenza all'età adulta la capacità di “superare la insaziabile turbolenza dei desideri” in modo da “rinunziare al multiplo per sceglierne alcuni”. (21) Diventare adulti significa appunto operare questa “concentrazione” (e dunque insieme, questo “disboscamento”) dei desideri: passaggio, questo, difficile e doloroso, foriero di incertezze e di ansietà, perché molte porte che apparentemente si spalancavano, molte strade che teoricamente apparivano percorribili, l'una dopo l'altra si chiudono (devono chiudersi) ed alla fine una sola via può essere percorsa: non le tante esperienze sentimentali, ma un unico amore per la vita; non i tanti sogni di realizzazione professionale, ma una precisa scelta di campo; non mille possibili luoghi da abitare, ma uno solo di essi, e così via. Solo quando all'infinita molteplicità delle opzioni subentra una precisa scelta di campo, solo allora, quando appunto si “rinunzia al multiplo”, l'adolescenza ha termine, quale che sia l'età anagrafica.

Qui, appunto, sta il problema. Quando gli adolescenti di oggi saranno pronti per operare questa scelta, per imboccare con decisione la loro strada, ed in quella impegnarsi sino in fondo? Ha osservato una volta Giuseppe Dossetti, citando un antico racconto rabbinico “Non si deve dire agli uomini quale via debbono percorrere, perché c'è una via con la quale si serve Dio con lo studio e un'altra con la preghiera, una col digiuno e un'altra mangiando. Ognuno deve guardare su quale via lo spinge il cuore, e poi quella scegliere con tutte le sue forze”. (21) solo dopo questa scelta l' “adolescenza interminabile” avrà finalmente concluso il suo ciclo.

(21) G. DOSSETTI, Discorso del 22 febbraio 1986 in occasione del conferimento da parte del Comune di Bologna de “L'archiginnasio d'oro”, Ediz. del Comune di Bologna, Ellebi, Bologna, 1986, p. 25.